

## Il libro

# «Un Papa non si intervista» I timori di Montanelli al cospetto di Giovanni XXIII



Il 31 luglio Leone XIII rilasciò la prima intervista della storia del papato. A una giornalista di Le Figaro

Una serie di domande a Wojtyła affidate a Pupi Avati furono concepite per la tv. Ma non se ne fece niente

**Domani arriva in libreria per Marsilio il volume «Jorge Mario Bergoglio. Risponde papa Francesco. Tutte le interviste e le conferenze stampa» a cura di Giovanni Maria Vian, direttore dell'Osservatore Romano. Pubblichiamo stralci della prefazione di Vian, con un excursus storico sulle interviste concesse dai papi**

«...era infatti domenica 31 luglio 1892 quando un'emozionatissima Caroline Rémy entrò nel Palazzo apostolico e fu ammessa alla presenza di Leone XIII che le rilasciò un'intervista per "Le Figaro", la prima nella storia del papato...L'intervista era centrata su un tema di incandescente attualità come l'antisemitismo, ormai montante in Europa e soprattutto in Francia, dove due anni dopo sarebbe esplosa l'affare Dreyfus. Nella conversazione il papa fu molto prudente, limitandosi alla condanna delle violenze contro gli ebrei...»

«...alla fine degli anni Cinquanta fu Indro Montanelli a

mettere le mani avanti. Ecco infatti come iniziava il racconto del suo incontro con Giovanni XXIII, avvenuto alle otto di mattina del 22 marzo 1959, domenica delle Palme, in un articolo pubblicato una settimana dopo, in terza pagina su sei colonne, sul "Corriere della Sera" del 29: "Quella che segue non è una intervista col Santo Padre: il quale, ovviamente, d'interviste non può concederle..." Molti anni dopo Montanelli ha raccontato a "30 giorni" che l'intervista era stata sollecitata dal segretario del pontefice, monsignor Loris Capovilla...con l'indicazione esplicita del suo nome come intervistatore, nonostante il quotidiano milanese disponesse del "più grande vaticanista di tutti i tempi, Silvio Negro. Spaventa-

## Dopo il Concilio

La svolta di Paolo VI: «Oggi molti non hanno più la fede, la Chiesa deve aprirsi»

to come me", è sempre Montanelli a parlare, "era il direttore Missiroli, il quale anzitutto non amò affatto che un papa desse un'intervista, eh, neppure al "Corriere". Per lui il papa doveva parlare in latino... Quindi non capì l'importanza della cosa"...

«Bastarono sei anni, e completamente diverso fu l'incontro di Paolo VI — il 24 settembre 1965, verso sera, mentre il Concilio entrava nella sua ultima fase — con Alberto Cavallari, che pubblicò l'intervista con il pontefice sul "Corriere della Sera" del 3 ottobre...Di sicuro interesse per la figura di Montanelli, l'intervista di Cavallari mostra altrettanto bene un mondo, quello vaticano, che cambia negli anni conciliari. "Oggi — dice il papa al giornalista — non è più come un tempo, oggi milioni di persone non hanno più fede religiosa. Di qui nasce la necessità per la Chiesa di aprirsi"...

«Sulle orme di Paolo VI si mosse Giovanni Paolo II, grazie soprattutto a due giornalisti e scrittori convertiti e a due filo-

sofi polacchi. Furono così pubblicati N'avez pas peur! (1982) di André Frossard, che aveva intervistato Wojtyła poche settimane dopo l'attentato del 13 maggio 1981, e Varcare la soglia della speranza (1994), dove Vittorio Messori raccolse i testi che il papa aveva personalmente scritto in polacco per rispondere a una lunga serie di domande. Queste erano state concepite per un'intervista televisiva di un'ora per il quindicesimo anniversario del pontificato (16 ottobre 1993), affidata alla regia di Pupi Avati, ma che non si poté realizzare. Chi riuscì a intervistare il Papa per quell'occasione fu invece Jas Gawronski, che pubblicò il dialogo su "La Stampa" del 2 novembre».

«...il genere letterario dell'intervista si addice a Ratzinger, intellettuale abituato a confrontarsi nell'ambiente universitario e teologo che vuole parlare a tutti, utilizzando "un linguaggio limpido e chiaro, e quindi comprensibile anche ai non addetti ai lavori, i quali vengono trascinati nella

lettura perché scoprono risposte a domande inevase da sempre, o che avvertivano confusamente, senza trovare la lucidità per porsele", ha scritto Lucetta Scaraffia. A maggior ragione nelle interviste. Così, dopo quella a Messori uscita vent'anni dopo la conclusione del concilio Vaticano II, sono arrivate le tre al giornalista tedesco Peter Seewald, raccolte in veri e propri best seller: la prima su cristianesimo e Chiesa cattolica nel XXI secolo (Salz der Erde, Sale della terra, 1996, tradotto in diciannove lingue); la seconda su fede e vita nel mondo di oggi (Gott und die Welt, Dio e il mondo, 2000, tradotto in tredici lingue); la terza, ormai da papa (Licht der Welt, Luce del mondo, 2010, tradotto in ventotto lingue), sul pontificato, la Chiesa e i segni dei tempi».

«...Con Bergoglio, anche per quanto riguarda il rapporto con i giornalisti, tutto è cambiato. E che il cambiamento sia stato immediato e radicale è stato chiaro già il 28 luglio, quando sul volo di ritorno dal viaggio in Brasile — primo internazionale del pontificato e, per i suoi contenuti, di fatto programmatico — papa Francesco ha tenuto una conferenza stampa fiume, rispondendo a tutte le domande poste al momento dai giornalisti senza remore e per quasi un'ora e mezzo, un tempo lunghissimo: in questo senso, una prima assoluta».

**Giovanni Maria Vian**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In libreria



● Il volume, curato dal direttore Giovanni Maria Vian, è edito da Marsilio (400 pagine, 18 euro; in ebook a 9,90 euro)

● La prima intervista a un Papa risale al 1892 (Leone XIII). Bisognerà attendere oltre 70 anni per un'altra (nel 1965 a Paolo VI)